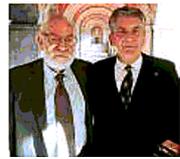


Cultura e Società

MACRO

Una medaglia da Mattarella alla Fondazione Premio Napoli

Per l'omaggio a Bracco a 75 anni dalla morte dell'intellettuale (nella foto, Carpentieri e Ciruzzi)



Il saggio

Tweet e fake news, così parla il Palazzo

Baiocchi mette a punto una «Guida moderna per cittadini sbandati e politici allo sbando»

Francesco Romanetti

«Lasciatelo lavorare». È il 24 marzo 2018, e Beppe Grillo - il Guru, il Profeta, il Garante (ma garante di che? del Verbo? della Dottrina? della Verità? dell'Obbedienza alla Linea?) - si sta infilando in auto, inseguito dal solito codazzo di giornalisti, cronisti politici e paparazzi. Sono stati appena eletti il presidente della Camera (Roberto Fico, grillino, con i voti determinanti del centrodestra) e il presidente del Senato (Maria Elisabetta Alberti Casellati, berlusconiana di ferro, con i voti determinanti dei 5 Stelle). Ovvio che le domande piovano sull'accordo. E su Di Maio. Che farà ora il giovane e scalpitante candidato premier? Grillo ridacchia con tono sfottente, come al solito. E poi si lascia andare all'esortazione che sembra arrivare dal passato: «Lasciatelo lavorare». Proprio così, «lasciatelo lavorare», invocazione passepartout, buona a zittire ogni obiezione, che avevamo imparato a sentir ripetere da fedeli e fedelissimi di. Se le parole sono importanti - e la parola della politica lo sono come - slessico e linguaggio si costruiscono e si costruiscono, ma pure precipitatosi capitomboli (da manuale il caso di Renzi, infelice inventore della «rottamazione»).



Populismi
Nella società rancorosa si alimentano la rabbia e la paura

Ma quale linguaggio? Quale lessico? Quali parole? Quali messaggi? Per dire cosa? E a chi? Il fatto è che in epoca di populismi dilaganti ormai maggioritaria (in primis quello giustizialista a più facce, a marchio 5 Stelle, e quello d'estrema destra xenofoba, incarnato dalla Lega) il livello della comunicazione politica crolla sempre più in basso. Il ragionamento è spazzato via dallo slogan, l'argomentazione dal tweet. (Trump docet. Il presidente americano, in una situazione a rischio guerra, l'11 aprile twitta come un demente: «Russi, aspettatevi i missili!»). Alla dialettica si sostituiscono lo scontro, l'aggressione verbale, il fango, l'insulto. Il politico demagogico e olocrota rifiugge l'analisi: il suo obiettivo, prima che persuadere, è fomentare odio, cavalcare rabbia, alimentare paura. La società

Herzog

Marco Ciriello

César Aira è una anomalia, anche nel sorprendente mondo della letteratura sudamericana. Argentino, scrittore a nastro, non smette, produce e produce, e niente è banale. Chiuso in una sorta di devozione alla scrittura, Aira in un racconto di Carlo Fuentes vince il Nobel, e infatti ogni anno è tra i papabili. In Italia è poco conosciuto e poco tradotto, ci sono pochissimi titoli, ora Fazi prova a rimediare pubblicando «Il pittore fulminato», un libro di stupore, cucito sulla vita di due artisti, capace di tenere insieme «Fitzcarraldo» e «Mission». Alla rapidità di linguaggio si uniscono situazioni surreali e scene imprevedibili per descrivere la bellezza e la verità oscura. Non a caso i suoi lettori vanno da Roberto Bolano a Patti Smith. «Cento pagine sono il numero ideale» dice, e cento pagine dopo cento pagine Aira espande il suo meraviglioso universo facendone una mappa enorme, una impresa da Marco Polo di Calvino, cercando il suo posto, la sua estesa città che dalla Cina a Rosario arriva anche a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Il leader americano Donald Trump con un gruppo di giornalisti

rancorosa» radiografata dal Censis è (e vuole) questo. Il popolo va aizzato: contro qualcuno o qualche feticcino: l'immigrato, la Casta, il Sistema, la Politica tout court. Cospirano in questa direzione molti fattori, che ne sono causa ed effetto: sicuramente l'apparire di leadership monarchiche e partiti personali sempre più privi di democrazia interna; sicuramente l'uso massiccio di internet e dei social, territorio selvaggio per veicolare messaggi politici sotto forma di fake news e linciaggi mediatici.

L'antipolitica va per le spicce e si fa strada al grido di «tutta a casa». Tutti chi? Ovviamente «tutti gli altri»: «loro», «la Casta». «La partitocrazia», si diceva un tempo, oppure «il teatrino della politica». Tutti fenomeni, insomma, che abbiamo imparato a riconoscere da tempo. Angelo Baiocchi, studioso di Dottrine politiche, esperto di marketing, con il suo *Comunicazione e Politica. Guida moderna per cittadini sbandati e politici allo sbando* (Ponte Sisto, pagine 296, euro 16,50), prova ad inoltrarsi tra i pantani di quella che definisce «mala comunicazione». L'autore descrive eraccontata, in forma scorrevole, l'affermarsi di un discorso pubblico dove contano sempre più urla, mistificazione e volgarità,

con relativi toni di voce, atteggiamento fisico, gestualità, pose, lifting, parrucchini. Ma - osserva Baiocchi - se sono i populismi a sguazzare in questo universuccio simbolico e valoriale, il guaio è che «tutta» la politica tende ad adeguarvisi. In una spirale che trascina in basso. Ecco allora i Grillo, i Casaleggio Padre e Figlio, i Salvini, le Meloni, i Renzi. Pure i Grasso, i D'Alema, i Veltroni. Naturalmente non tutti sono della stessa pasta. Anzi. Le modalità comunicative di un Prodi o di un Bersani, per esempio, sono dissezionate dall'autore proprio per evidenziarne la distanza (perdente, nei fatti) dal nuovismo ciarlone. E poi ovviamente c'è lui, Silvio Berlusconi. L'ex cavaliere, ex premier, ex detenuto affidato ai servizi sociali, giganteggia su tutti. È lui ad aver rivoluzionato la co-

Una spirale verso il basso
Grillo, Casaleggio, Salvini ma anche Renzi e Trump: la comunicazione dei partiti nell'era del nuovismo ciarlone

municazione politica in Italia, a colpi di pericolo comunista, milioni di posti di lavoro, meno tasse per tutti, non metteremo le mani nelle tasche degli italiani, contratti da Vespa, annunci, promesse, smentite, colpi di scena, colpi gobbi. Il tutto attraverso il ricorso scientifico a tecniche pubblicitarie e il possesso di tre reti televisive e il controllo di due su tre di quelle pubbliche.

Ma oggi siamo oltre. In epoca di post-democrazia, come suggerisce da anni Colin Crouch. Nella versione italiana, a dominio populista, è già stata data una spallata alla democrazia rappresentativa come l'abbiamo finora conosciuta. Così Grillo e la Casaleggio Associati possono vagheggiare una presunta «democrazia diretta» via web, dove salterebbero del tutto i corpi intermedi (partiti tradizionali e sindacati) e dove la partecipazione popolare-plebiscitaria sarà sempre più racchiusa in un click o un «mi piace». Magari con rabbia e pancia. Per ora, segno dei tempi, alla vicepresidente della Camera ci sta Paola Taverna, la caciara di der Quarticciolo, quella del «ma va' a mo' ammazzato, m'hai rotto il cojoni». Detta anche «er Monnezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Hooligans la peggio gioventù perduta

Guido Caserza

Il lato oscuro della Germania, l'anima bieca della locomotiva d'Europa, il truce fiore della sua gioventù ribelle, campeggiano in *Hooligans* di Philipp Winkler (Gib e Fidi, pagine 296, euro 18). Protagonisti sono gli hooligans, i teppisti-tifosi dell'Hannover, la cui squadra milita senza troppa fortuna nella Bundesliga. Nell'incipit si sono dati convegno, come le streghe del «Macbeth», per celebrare i loro riti di sangue, una violenta scazzottatura con gli avversari. Questa scena d'esordio, veloce, giambica nel ritmo, accoglie il lettore e sembra respingerlo con la sua violenza gratuita. Ma di gratuito non c'è niente in questo romanzo, spietato, ma anche romantico nel mettere in scena la lotta degli individui contro il nulla di cui è impastata la loro vita.

Eppure, come dice un padre, intriso di tifo fanatato, al figlio, «questa è una roba seria». Intossicato il giubbotto con lo scudetto della squadra, insultare e sfidare i tifosi avversari, perché tutto fa parte di una ritualità che può, per qualche istante, fare dimenticare il nulla esistenziale. È attraverso l'esaltata fede calcistica, assurda a liturgia, che Winkler fa parlare la gioventù bruciata della grande Germania: il calcio non è impiegato come la consueta metafora della società, non sono gli schemi di una partita a replicare le dinamiche, ma sono gli uomini che assistono alla partita a denunciarne gli aspetti più drammatici. Emarginato, è il protagonista a voce narranta, Heiko, simbolo di tutti gli hool. Ha poco più di 20 anni ed ha ereditato dal padre la fede calcistica, nelle tette perfide ciò che passa attraverso le generazioni è quell'ativismo genealogico che marcia come uno stigma nei umili disperati. L'orizzonte è quello del nichilismo e *Hool*, per questo, può essere letto come romanzo dostoevskiano, con Heiko penoso e riuscitissimo incarnazione di un Raskolnikov, o di un Kirilov che può al limite suicidarsi non tanto perché Dio non esiste e dunque tutto è possibile, ma perché il sogno di diventare calciatore si è infranto nel vuoto dell'esistenza.

Tifoserie
Philipp Winkler narra il furore dei tifosi dell'Hannover



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, 8/12 Maggio 2018 fieramilano Rho

YOUR WORLD YOUR BUSINESS YOUR SHOW

26° biennale mondiale delle tecnologie per la lavorazione del legno e dei componenti per l'industria del mobile

www.xylexpo.com - info@xylexpo.com

XYLEXPO 2018

50th ANNIVERSARY

Since 1968

EUROMEDIS, ACIMALL, IITA, FIERA MILANO